

Desaparición de un gran hispanista y americanista italiano: Ernesto Lunardi

Manuel BALLESTEROS
Universidad Complutense de Madrid

La noticia llegada desde Génova del fallecimiento del Secretario General de la Asociación Italiana de Estudios Americanistas y Director del Museo Lunardi, pone de luto al mundo americanista e hispanista.

Profesor egregio de Literatura y sobrino de Monseñor Lunardi, muchos años Nuncio de Su Santidad en varias naciones hispanoamericanas y larga estancia en Honduras, legó un material arqueológico de la cultura maya con el que Ernesto, su sobrino, y la Asociación citada organizó el Museo que hay en Italia de antigüedades y culturas mayas y aztecas.

La Asociación citada y el Museo han sido, desde 1951, el centro del americanismo italiano con una importante revista (más de 50 números publicados) titulada *Terra Ameriga*. Periódicamente organizó symposia y eventos internacionales a los que acudían los grandes americanistas europeos como el sueco Mörner, el primer colombinista italiano Taviani, el polaco Wirchinsky y muchos españoles como el difunto Pérez Embid y los profesores americanistas de la Complutense, José Alcina, José Muñoz Pérez, Leoncio Cabrero, Concepción Bravo, Francisco de Solano, etc.

El americanismo centrado, gracias a Lunardi, en la patria del descubridor del Nuevo Mundo, pierde una de sus figuras más relevantes cuya amplia obra escrita y su representativa personalidad (estuvo en Tordesillas en 1994 para conmemorar el célebre Tratado).

Debido a este luctuoso acontecimiento está de luto no solo el americanismo italiano sino también el internacional. Había cumplido 82 años en febrero del año 1999.

El dolor de sus amigos, entre los que me cuento, sólo tiene el consuelo de saber que su obra significó el único punto que en toda Italia estaba dedicado a la ciencia americanista.

Completo mi texto con la necrológica leída por el Prof. Giovanni Ponte el 30 de marzo de 2000 en la Academia Sigure di Scienze e Lettere.

ERNESTO LUNARDI

Nato a Livorno il 29 Febbraio 1917, Ernesto Lunardi ha concluso a Genova l'11 Settembre 1999 la sua intensa e operosa vita di insegnante, studioso, e propagatore culturale, distinta sempre da grande generosità, da risoluto coraggio nelle situazioni difficili, da un preciso senso di responsabilità per cui era pronto a pagare di persona.

Venuto presto a Genova, vi compì gli studi elementari e medi, conseguendo nel 1935 il diploma magistrale, e nel '36 la maturità classica. Vi si laureò in Lettere nel 1941, dopo aver insegnato come maestro supplente (1936-39) e aver partecipato come ufficiale di fanteria alla seconda guerra mondiale con i reparti che conquistarono Mentone nel Oigno 1940, poi nella Dalmazia occupata. Dopo la laurea, tornò nei Balcani, ottenendo nel '42 la croce di guerra al valor militare. Richiamato in patria, fu con il suo battaglione alla difesa di Porta San Paolo a Roma contro i Tedeschi il 9 Settembre 1943. Sfuggì alla cattura, insegnò a Loano dal '43 al '45 come vicepresidente incaricato delle sessioni di più scuola ivi affollate da Savona. Finita la guerra, insegnò nelle Scuole medie di Genova e Campo Ligure, diresse corsi di avviamento professionale ad Arenzano e Busalla, con insegnamento serale nella Scuola apprendisti metalmeccanici di Calcinara. Dal '49 insegnò Lettere italiane e Storia in istituti tecnici di Genova a Chiavari; vincitore di concorso, fu docente delle stesse discipline nell'Istituto magistrale di Ravenna (1945-55) e nell'Istituto tecnico industriale di Savona (1955-56), poi, dal '56 al '74, di Lettere italiane nell'Istituto nautico S. Giorgio di Genova, di cui fu a lungo vicepresidente. Uscito dai ruoli statali, fu preside del Liceo scientifico S. Nicola dei Padri Agostiniani dal '74 al '92.

Poiché sapeva unire alla vivacità dell'intelligenza e all'acuto spirito d'osservazione la chiarezza delle idee e la passione per la cultura letteraria e storica, suscitava l'attenzione e conquistava la partecipazione degli allievi (per quelli dell'Istituto tecnico «Vittorio Emanuele II» di Genova giunse a preparare una rivista teatrale «La riscoperta dell'America», nel 1950, nell'imminenza del V centenario della nascita di Cristoforo Colombo); ed erano allievi inclinati a materie ben diverse: Ernesto Lunardi insegnò infatti specialmente in scuola di tipo professionale e tecnico; ma egli, figlio d'un lavoratore della Società Ansaldo, supervisionava dichiaratamente il dualismo fra cultura umanistica e cultura tecnica con il suo senso della civiltà umana, come dimostra il suo articolo *Il «letterato» tra i tecnici*, apparso nel 1956 in un numero speciale dell'istituto tecnico industriale di Savona; e nel suo fervore sapeva suscitare l'interesse per la letteratura e la storia nei giovani cui rivolgeva la sua parola, cordialmente colloquiale, ispirata al principio di istruire e di dimostrare la profonda verità del monito danese «Fatti non feste e viver come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza».

La sua attitudine allo studio e all'insegnamento —che egli voleva serio, non opportunisticamente permissivo né assurdamente rigido— non si limitava tuttavia a questo. Si specializzava nella lingua e letteratura spagnole, e dal 1948 al

'67 fu lettore di Spagnolo nell'Istituto universitario di Magisterio del Comune di Genova, divenuto poi Facoltà del nostro Ateneo statale. Allievo dell'ispanista e filologo romano Camillo Guerrieri Crocetti (che lo precedette come docente di Lettere italiane nell'istituto nautico di Genova negli anni Trenta) Ernesto Lunardi dopo la guerra iniziava la sue pubblicazioni su scrittori spagnoli. Fra gli anni Quaranta e Cinquanta si precisavano così i due periodi cui rivolgeva la sua attenzione critica: il tardo medievale (secc. XII-XIV) e quello sette-ottocentesco. Esordì con un volume sul preromantico José Cadalso (*La crisi del Settecento: José Cadalso*, Genova, 1948), proseguì con pagine sulle relazioni fra la lirica araba di Spagna e le origini della castigliana (*Preziosi cimeli della più antica poesia volgare d'Europa*), in «Cenobio», 1952) e con volumi dedicati rispettivamente alle novelle morali dell'Infante Juan Manuel (*El Conde Lucanor*, Lugano, 1953) e al teatro di Gonzalo de Berceo (*Il «miracolo di Teofilo» in Gonzalo de Berceo. Spiriti e forme del Medioevo*, Lugano, 1956), cui seguì l'edizione de *La fuerza del sino* del romantico Angel Saavedra duca di Rivas (Milano, 1959). La scelta del Saavedra e del Cadalso rispondeva all'aspetto sentimentale e inventivo del suo spirito irrequieto; i saggi medievali all'aspetto riflessivo, che implicava la serietà delle ricerche erudite. L'attenzione ai crogioli culturali che segnavano l'incontro di civiltà diverse si esprimeva anche con l'interesse, allora e dopo, per gli apporti dell'escatologia musulmana, attestati dal *Libro della Scala*, alla struttura della *Commedia* dantesca.

Ernesto Lunardi era così avviato alla carriera universitaria, che avrebbe potuto percorrere. Ma sopraggiunse una svolta che lo portò a privilegiare iniziative più varie, nel segno d'una più ampia impostazione culturale, approfondendo la sua esigenza fondamentale di ricostruirsi la civiltà umana; ed egli preferì studi di storia di etnologia e di archeologia, in prospettiva intercontinentale.

Moriva nel 1954 lo zio paterno, il vescovo Federico Lunardi, a lungo nunzio apostolico nell'Honduras, appassionato di archeologia amerindia, che aveva condotto campagne di scavi, e pubblicato i risultati delle sue ricerche in particolare in un grosso volume, *Honduras Maya*. La devozione per lui indusse ad assumersi il compito di farne vivere la memoria, e gli pose na serie di nuovi problemi. Occorreva portare a Genova, città di Colombo, il materiale archeologico che governi americani avevano concesso al vescovo, costituire un degno museo a lui intitolato, aprirlo al pubblico, aviluppare con opportune iniziative la conoscenza dell'America precolombiana e i rapporti con l'America latina oltre che con la Spagna. Così l'ispanista si fece promotore d'un'iniziativa di vasto respiro, fra continue difficoltà, trattando per un decennio con il Comune di Genova e con il Ministero della pubblica istruzione, che con un decreto del 1959 lo nominava conservatore delle collezioni di Federico Lunardi; del museo a lui intitolato diveniva direttore nel '64, lo stesso anno in cui fondava l'Associazione italiana per gli studi Americanistici (A.I.S.A.), di cui fu sempre il segretario generale. Il ben ordinato museo ebbe sede alla Fiera del mare, suoi materiali ebbero dichiarazioni di autenticità da qualificati americanisti iberici, e dopo un accordo con il comune

fu trasferito nell'accogliente villa De Mari-Grüber. L'importanea, le caratteristiche e i problemi del museo Ernesto Lunardi illustrò nell'articolo *Un museo americanistico nazionale*, edito nel periodico «Columbus 92» (III, 1987, 9, pp. 31-36). Pur tra difficoltà economiche, per risolvere le quali egli sostenne anche sacrifici finanziari, il museo accolse un elevato numero di visitatori, in particolare di scolaresche; ed egli li riceveva illustrando abitualmente, anche la domenica pomeriggio, gli oggetti esposti e gli aspetti della civiltà amerindia, non certo molto nota in precedenza al pubblico locale.

Attorno a lui si costituì un folto gruppo di collaboratori, studiosi, appassionati della cultura americanistica; e l'Associazione si distinse per la sua attività promozionale, affidata a conferenze, alla rivista «Terra Ameriga», alla partecipazione a Convegni americanistici e colombiani all'estero e in Italia, varie volte a Genova. Ernesto Lunardi ne era instancabile animatore e organizzatore, e interveniva con relazioni e comunicazioni, considerando con la sua competenza aspetti significativi della civiltà amerindia, come le ceramiche e gli strumenti musicali, come il calendario Maya, cui dedicò alcuni particolari ed un agile e documentato volume (*Il calendario maya*, Genova, 1984). Ma al tempo stesso la sua riflessione apaziava lucidamente dai problemi pratici posti dall'iniziativa colombiana a quelli morali e civili sorti dall'incontro di due mondi: ne è esempio saliente la conferenza *1942-1992. Processo storico e processo alla storia*, tenuta in questa Accademia, che lo accolse fin dal '56 fra i soci corrispondenti e dal '91 tra gli effettivi. In questa prospettiva egli si volse con particolare impegno anche a storiografi italiani variamente legati alle scoperte americane, dal genovese Agostino Giustiniani (*L'eco della scoperta del nuovo mondo in Giustiniani*, in *Agostino Giustiniani annalista genovese e i suoi tempi*, Genova, 1984) a Pietro Martire d'Anghiera, il primo storico colombiano, vissuto fra Milano, Roma e la Spagna, di cui ben comprendeva il rilievo culturale, e che sentiva vicino anche per la vigile attenzione ad ogni aspetto di quell'incontro fra l'Europa dell'Umanesimo, dei «rei cattolici» e di Carlo V, e il mondo dei Taino, dei Caribi, degli Aztechi, degli Incas. Su Pietro Martire volle un Congresso internazionale, svoltosi nel 1978 a Genova e Arona (che sperava di estendere a Granata) nei cui Atti (*Pietro Martire d'Anghiera nella storia e nella cultura*, Genova, 1980) l'opera dell'umanista informatissimo e partecipe delle vicende del suo tempo è ripensata criticamente e inserita in un'ampia prospettiva storico-culturale. Personalmente Ernesto Lunardi ripercorse l'attività di Pietro Martire nell' stesso saggio *Contributi alla biografia di Pietro Martire d'Anghiera* ivi inserito, e poi nell'introduzione e nelle «schede» del volume della «Nuova Raccolta Colombiana» (Roma, 1988) che ne ripropone in edizione critica (curata da Iliève di Francesco Della Corte) gli scritti relativi al Nuevo Mondo.

Così Ernesto Lunardi confermava la sua salda convinzione che la cultura non dovesse ristagnare nella convenzionalità e nella semplice erudizione, che non avesse preclusioni ma fosse aperta a chiunque desiderasse istruirsi, dai giovani studenti di estrazione popolare alle persone mature portate a conoscere il passato

nache per capire meglio il presente. Analogamente essa doveva essere aperta all'incontro delle civiltà; quindi egli fu con piena coerenza un appassionato mediatore culturale fra Italia, Spagna ed America latina. E fu apprezzato per la sua versatile preparazione e la sua generosa umanità dai suoi studenti, dai suoi collaboratori, dagli ospiti dai consoli a Genova delle repubbliche dell'America latina.

Purtroppo gli ultimi anni furono amari per uno spirito indipendente come Ernesto Lunardi: in conseguenza d'un contrasto con amministratori comunali il museo è chiuso, e l'Associazione italiana per gli studi americanistici non svolge la sua attività. Tuttavia la recente ripresa del dialogo fra il Comune e la famiglia Lunardi fa sperare nella riapertura della prestigiosa istituzione genovese cui Ernesto dedicò tanto tempo ed entusiasmo.